

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Roma e Palermo

GAVINO ANGIUS

Della politica tomano ad essere protagonisti principali i lavoratori, i cittadini, la gente comune. Nelle fabbriche, negli ospedali, negli uffici, nei quartieri. Era da tempo che non accadeva, almeno in forme così diffuse e partecipate. Il governo batte in ritirata sotto la protesta popolare contro i decreti e contro i ticket. È il risultato della lotta di opposizione del Pci nel paese e nel Parlamento. La Dc e il Psi sono in serie difficoltà politica. La loro tracotanza è battuta, il loro governo è oggi più precario. E per la prima volta dopo molti anni anche ciò che accade in due dei più importanti Comuni italiani, a Roma e a Palermo, vede un protagonismo nuovo dei cittadini e non solo delle segreterie politiche. I fatti sono noti: la crisi di governabilità al Comune di Roma e il processo di rafforzamento della giunta Orlando-Rizzo pongono grandi problemi alla Dc e al Psi. Ma al tempo stesso si apre la speranza ad un governo davvero nuovo di quelle città.

Forlani e Craxi corrono ai ripari. Convocano i vertici romani. Richiamano agli ordini i loro segretari provinciali. Ma qualcuno in Sicilia non ci sta. Del resto Dc e Psi in questo momento non dimostrano grande ritengo se importanti Comuni tornano ad essere oggetto di spartizione e di baratti più o meno politici. Questa pretesa avocazione centralistica resta gravemente lesiva delle prerogative istituzionali dei consigli comunali di quelle città. Già in giro non c'è un gran clima per la maggioranza di governo, se poi si aggiungono le grane che possono derivare dalla crisi al Comune di Roma e dall'allargamento al Pci della giunta di Palermo, allora la faccenda può farsi seria. Sono chiare le preoccupazioni di via del Corso e di piazza del Gesù. Siamo quasi in campagna elettorale, bisogna mettervi riparo.

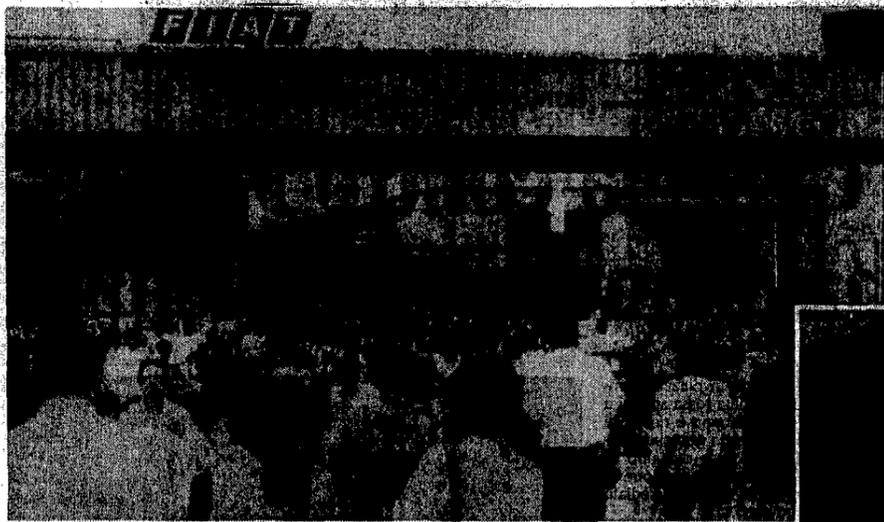
Si, c'è una grande debolezza politica nelle cose dette da Craxi l'altro giorno sul Comune di Roma. Ma dove sono finite le governabilità annunciate o le stabilità promesse per la capitale? Dov'era il Psi in questi anni? Sull'Unità il segretario della federazione del Pci Goffredo Battini ha scritto delle condizioni di vita dei cittadini romani e del degrado urbano. Non c'è proprio niente da aggiungere. Facciamo le elezioni, affermano i socialisti. Non lo hanno detto né a Milano né a Venezia né in Calabria quando si cambiarono le vecchie e logore giunte di pentapartito. Perché invece a Roma sì? E a quale scopo? Per quale governo della città? Su quale programma? Questo è ignoto. Eppure l'attuale consiglio può esprimere altre maggioranze, altre giunte. In realtà a Roma, come a Palermo, il Psi si è rintanato nel vecchio centralismo del pentapartito.

In Campidoglio si è incapaci di indicare uno sbocco politico e programmatico di tipo nuovo. A palazzo delle Aquile si sognano i ritorni ai rapporti privilegiati con la parte maggioritaria discussa della Dc palermitana. In realtà gli esiti del Congresso nazionale della Dc, le sue scelte moderate e di conservazione, mettono ancora più in evidenza i limiti cui è pervenuta la strategia politica del Psi.

Si è detto che per creare le condizioni dell'alternativa tra Pci e Psi - e non il Psi - a dover cambiare linea. È perfettamente vero il contrario: è ciò che è dimostrato proprio da quanto avviene nei Comuni di Roma e di Palermo e dalle manifestazioni popolari contro la politica economica e fiscale del governo. Alle ingiustizie sociali si assommano le arroganze politiche. Ma anche la Dc soffre le situazioni di Roma e di Palermo come specchio più evidente di sue contraddittorie scelte congressuali rispetto ai bisogni reali e ai diritti dei cittadini. Nella Capitale la Dc non sa più che pesci pigliare. La caduta della sua giunta sulla questione morale è stato un tonfo che ha fatto rumore. E a Palermo il partito di Forlani si trova di fronte alla prova del rinnovamento della sua politica, che comporterà scelte precise. Ma che politicamente contrastano con quelle fatte al recente Congresso nazionale. Il rifiuto a misurarsi con quella realtà, come purtroppo fa il Psi, sarebbe l'indice di una visione angusta e anche un po' meschina della politica. Se il Psi ancora si autoconsoluisse, bisognerà comunque andare avanti.

Il nostro augurio è che anche la Dc palermitana non si tiri indietro, magari all'ultimo momento. E che da piazza del Gesù non giungano, sotto qualsiasi forma, nuovi veti. Palermo è davvero ad un bivio. Lo si voglia o no, c'è il rischio che a palazzo delle Aquile tornino forze contigue alla mafia. Ma si può dire di più. Nelle vicende politiche di questi giorni si delineano significati politici più generali. La crisi di fronte alla quale tutti ci si trova, a Roma e a Palermo (ma perché non citare Napoli o Reggio Calabria?), non è soltanto quella delle vecchie formule di governo. È qualcosa di più profondo, che investe la vita delle città, i poteri, i lavori, i diritti della gente. E chiede, sul piano più generale, la ricerca di una dimensione e di contenuti nuovi della politica. Ma anche di un modo di essere originale dei partiti nel loro rapporto con la società e con le istituzioni.

Intervista con Laura Spezia La neosegretaria della V Lega Fiom di Torino guiderà il sindacato nella roccaforte Fiat di Mirafiori



I cancelli della Fiat Mirafiori. In basso la delegata sindacale Laura Spezia

La sfida a Romiti di una donna normale

ROMA. I giornali ne hanno già riferito, forse più con enfasi che con interesse autentico: c'è una donna alla testa del delegato della Fiat Mirafiori. Un fatto inedito, rivoluzionario. Laura Spezia, 37 anni, comunista, delegata sindacale dal '77 all'86, eletta qualche giorno fa responsabile della V Lega Fiom-Cgil nel cui territorio ricade il più grosso stabilimento torinese.

Essere sindacalista oggi. Esserlo nella fabbrica più grande d'Italia - la Fiat Mirafiori - ed esserlo da donna, non rinunciando alla propria diversità femminile ma anzi cercando di immetterla interamente, ad essa attingendo come ad un serbatoio di nuovi e più ricchi valori. Laura Spezia, trentasettenne, co-

munistica, la nuova segretaria responsabile della V Lega Fiom-Cgil di Torino. Si prepara ad un lavoro duro su un fronte che considera difficile ma entusiasmante. In questa intervista non già un «piano di lavoro» ma soltanto alcune riflessioni fra le molte che il lungo tirocinio di fabbrica le suggerisce.

EUGENIO MANCA

Al di là dei dati anagrafici, quale presentazione Laura Spezia farebbe di se stessa?

Come posso rispondere...? Una persona che crede nel lavoro che fa, ma è anche attratta da esperienze nuove. In passato ho cercato di combinare scelte professionali e impegno politico, occupandomi di software e svolgendo funzioni di delegata. Poi ho accettato di lavorare a tempo pieno nel sindacato. E ora mi butto in questo compito di responsabilità maggiore, sapendo che sarà dura ma che ne vale la pena. Ancora una volta sento un interesse reale.

La Fiat, si dice, è una fabbrica maschile, e anche il sindacato spesso si è mostrato come una «macchina maschile». Tuttavia è una donna che oggi si assume il compito di guidare il sindacato in uno dei punti più impegnativi del conflitto. Non è significativo?

Certo che lo è, ma davvero non casualmente. È piuttosto il risultato di anni di battaglia delle donne, in fabbrica e nello stesso sindacato. E dunque un po' mi fanno sorridere i richiami di qualche giornale alla solitudine di Teresa Noce o agli eroismi di una «Pasionaria». Più semplicemente c'è una strategia

sindacale che punta ad una sempre più ampia presenza di donne a ogni livello. E molte cose sono già avvenute anche nella Fiom torinese: è una donna - Vanna Lorenzoni - la segretaria della Lega di Rivalta; e due donne - Sandra Mecozzi e Marike Provera - fanno parte della segreteria regionale della Fiom, entrambe elette al congresso. Non è poi un fatto così straordinario.

Sarà perché Mirafiori è un nome fortemente evocativo, un simbolo... Probabilmente. Infatti se c'è lo sforzo di liberare il sindacato dal retaggio di una certa fisionomia maschilista, c'è soprattutto il bisogno di cambiare le cose in fabbrica: l'organizzazione del lavoro, la gerarchia di ruoli e funzioni determinata su base sessuale, la stessa cultura-Fiat che regge l'intero impianto. Sebbene il lavoro femminile sia essenziale, le resistenze restano fortissime.

E come si esprimono? In molti modi: nella filosofia di Morittario; nelle battute di Romiti, che nel '79, a commento della legge di parità, disse che la prostituzione era entrata in fabbrica; nelle immagini di dominie nude che salutano dai calendari dei ricambi-auto...

Donne e motori, al solito. Ma che cosa significa, oggi, essere sindacalista, fare il sindacalista - donne o uomini - dentro la più grande fabbrica d'Italia?

Secondo me vuol dire continuare ad avere in testa i problemi della gente. Vuol dire controllare tutto, contrattare tutto, affrontare tutti i nodi concreti che riguardano la dignità, la libertà, la sicurezza delle persone che, con ruoli diversi, lavorano nella fabbrica. Oggi la Fiat ripete: sindacato partecipativo. Davvero? E allora il problema numero uno è che ci siano le condizioni della effettiva partecipazione. Questo significa trasparenza, informazione, disponibilità a discutere di tutto, a partire dall'innovazione tecnologica.

La «internazionalizzazione dell'economia» e la maggiore distanza dai luoghi ove si decidono le strategie aziendali in qual modo si riflettono sull'azione sindacale? Insomma si allarga o si restringe lo spazio per il sindacato?

Io penso che si aprano nuovi spazi, pur se richiedono più alte capacità di iniziativa e di coordinamento anche a livello sovranazionale. Detto questo sono dell'idea che, pur in presenza di grandi mutamenti, la fabbrica resta il luogo fisico in cui le contraddizioni sono più evidenti. La bisogna risolverle.

Sebbene non sembrerebbero pochi, anche fra i giovani, quelli rassegnati a considerare il lavoro - malpagato, alienante, vessato - come una specie di pedaggio da versare a denti stretti ad un ordine sociale ingiusto ma difficilmente mutabile.

E dovremmo forse rassegnarci a questa schizofrenia? Il compito del sindacato non è anche di fare cultura, di contrastare questa filosofia aziendale, di proporre ai gio-

vani valori diversi nel lavoro e nei rapporti reciproci? Quel ragazzo, bene o male, sono vissuto in una società che ha offerto democrazia; ebbene, questo deve valere anche ai di là dei cancelli Fiat.

Ma in che cosa una donna-sindacalista potrà e dovrà agire diversamente da un uomo-sindacalista?

Accidenti, che razza di domanda non credo... io non so quanto una donna sindacalista possa incidere nelle cose, in fabbrica o nel sindacato. Di sicuro so che esprimerò ciò che è insito nella mia cultura di donna: i valori e anche le contraddizioni di cui sono portatrice.

Per esempio? Per esempio il valore della diversità, che comporta non soltanto un riconoscimento di parità ma un apprezzamento positivo della differenza; per esempio il rifiuto della schizofrenia di cui parlavo: nella mia cultura di donna, i valori e anche le contraddizioni di cui sono portatrice.

Questo significa anche stabilire un canale di nuova comunicazione tra fabbrica e città.

Caso Celentano: ecco la propaganda del Duemila

ANTONIO ZOLLO

Sono tornati e hanno colpito ancora: Pippo Baudo, il conduttore Adriano Celentano... il predicatore. Ha colpito soprattutto Celentano, con i tendenti scagliati alla cieca, come ha sempre fatto, e sempre farà. Sono diverse e non inedite le cause che hanno originato questo nuovo scandalo televisivo. Visione, intanto, l'enfasi e la drammatizzazione che avvolgono ormai ogni vicenda televisiva: si guardi a come è stato preparato e caricato di attesa (ma attesa di che cosa?) il ritorno dei nostri due eroi. Su tutto incombe, poi, l'ossessione degli indici d'ascolto; la trasgressione serve sempre meno a infrangere tabù o a provocare confronti, sempre più a raschiare un punto percentuale dell'Audiel; e perciò involgarisce.

C'è, infine, un terzo fenomeno, più complesso, ed è su di esso che conviene fare qualche riflessione. Gli studiosi di comunicazione insegnano che anche il più troncato dei programmi di intrattenimento contiene un messaggio, difonde un valore o un modello comportamentale. Ma, negli ultimi anni, la tv italiana ha subito una straordinaria torsione: l'informazione in senso stretto è uscita dall'avevo scabito, e restituito del notiziario, per invadere il resto della programmazione; inevitabilmente, in questo processo di dilatazione, essa ha assunto modelli di espressione grezzi, banalizzanti, ipersemplificati. Suo di questi giorni i nuovi indirizzi che la commissione parlamentare di vigilanza ha formulato per l'informazione Rai. Ebbene, al di là del merito delle prescrizioni adottate e della loro efficacia, il documento della commissione parlamentare contiene una premessa che ha valore in sé, trattandosi di un principio ormai acquisito: è cioè, artificioso distinguere tra strutture destinate a svolgere una funzione tipicamente informativa da altre cui questa funzione sarebbe invece necessariamente sottratta; per tutti gli operatori televisivi sono da considerarsi «intermediari di uno strumento comunicativo capace di formare convinzioni, di indurre adesioni o dissensi, di sollecitare reazioni o acquiescenze...» che, considerata l'immediatezza della comunicazione televisiva, il giudizio sulla correttezza del messaggio non può essere esclusivamente commisurato ai suoi contenuti; ma deve tenere essenzialmente conto delle forme in cui viene rappresentato, posto che a queste ultime particolarmente si rapporta il suo effetto di suggestione o di convincimento; che ciò vale innanzitutto per quelle trasmissioni che possono determinare forme surretite ed ambigue di falsa informazione (tanto più pericolosa quanto più dotata di carica suggestiva), svolta (oltre tutto da soggetti non giornalisti) attraverso gli artifici di sottintesi sapienti o

Tutto ciò non accade perché, ogni giorno, ogni sera, opera una regola periferica e attenta: né il problema è di appurare se, essa abbia agito venerdì sera. Tutto ciò è il prodotto, alla fine inevitabile, di un sistema informatico sul quale i partiti di governo e gruppi di pressione portatori di culture integraliste intendono esercitare in maniera aggressiva il proprio dominio, come si ricava dalle recenti sortite di Forlani e dai modi in cui il Psi si accinge a licenziare proprio il direttore di RaiDue. Ma proprio perché le cose stanno così, nessuno può eludere le proprie responsabilità: né per il caso dell'altra sera, né per il fenomeno degenerativo più generale nel quale esso si iscrive. Non può farlo Pippo Baudo, nonostante le attenuanti cui può aver diritto per le contrattazioni estenuanti che hanno preceduto il suo ritorno in Rai; non può farlo il direttore di RaiDue, per quanto possa essere imminente la sua rimozione; non possono farlo il direttore generale, il presidente e il consiglio di amministrazione della tv pubblica. In fin dei conti, Celentano è un accidente della cronaca. Viceversa, il punto è: RaiDue e Tg2 possono diventare sempre di più gli strumenti attraverso i quali integralismi e faziosità di diversa provenienza (Psi, ciellini) praticano l'uso della comunicazione violenta e irrazionale (sull'aborto come sulla droga) contro la forza del ragionamento e il rispetto delle altrui convinzioni?

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Edilrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SP1, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/83131
Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via del Pelasgi 5, Roma.

BOBO SERGIO STAINO
"BARBO, COS'È IL "PROGRAMMA DI SANSEPOLCRO"?
"IL PRIMO PROGRAMMA DI MUSSOLINI...
"UN'ABILE MISCELA DI VERITÀ SACROSANTE, DI GIUSTE ASPIRAZIONI SOCIALI E DI FETIDE POSIZIONI REAZIONARIE.
"POSIZIONI CHE POI RIMASERO LE UNICHE VERE BASI DEL FASCISMO...
"NON HO CAPITO NULLA... PUÒ ESSERE PIÙ CHIARO? CERTO!
"HAI PRESENTE CELENTANO DA PIPPO BAUDO?..."